

TEATRO LA RECENSIONE

Nel cimitero di Joyce uomini al buio

All'Elfo pièce tratta dall'«Ulisse»



di **LUCA VIDO**

L'«ULISSE» di Joyce lo conoscono tutti, lo si studia a scuola e molti ne hanno una copia nella loro libreria. Ma pochi lo hanno letto. Il romanzo (ma la definizione è riduttiva) che Joyce pubblicò nel 1922 è, insieme alla «Recherche» proustiana e a «L'uomo senza qualità» di Musil, considerato pietra miliare, spartiacque fra il vecchio e il nuovo. Caposaldo della moderna narrativa. Un universo, linguistico soprattutto, benché l'«Ulisse» scandisca una sola giornata, il 16 giugno 1906, di quell'urbana «Odissea» dell'agente pubblicitario irlandese, Leopold Bloom, fra le strade e i bar di Dublino, e della sua mente. Ma è nella struttura e più ancora nel linguaggio, la differenza. Joyce lo esplorò in ogni sua forma: dal dialogo alla narrazione, dalla preghiera fino a quello che andrà sotto l'etichetta di monologo interiore. E oltre, fino all'inconfondibile «stream of consciousness», ovvero «flusso di coscienza» che consiste nella libera rappresentazione dei pensieri di una persona così come compaiono nella mente, prima di essere riorganizzati logicamente in frasi. Un lavoro sul linguaggio che Joyce stesso definì «intraducibile», se non per immagini. Questa lunga premessa per dire

la curiosità, venata di perplessità, per l'ardua scommessa che Claudio Collovà presenta in questi giorni all'Elfo, ultimo spettacolo in programma nella storica sala di via Menotti che dal prossimo anno passerà di mano, soppiantata dal «faraonico» Elfo Puccini di corso Buenos Aires. Dopo aver affrontato Aurelio Grimaldi con «Le buttane» (1999), Carmelo Samonà con «Fratelli» (2000) e Thomas Stearn Eliot con «La terra desolata» (2003), il regista palermitano si cimenta, in «Uomini al buio. Ulyssage # 6» (nella foto), con l'«intraducibile» testo joyciano, affrontando, in particolare, il sesto episodio «Ade/Il cimitero». Una messinscena della quale si apprezzano, senza riserve, le capacità attoriali, sia vocali che fisiche, di Filippo Luna, Davide de Lillis, Alessandra Luberti e dello stesso Collovà e si applaudono le scelte coreografiche e scenografiche. Ma ci si rende conto che la scommessa è vinta solo a metà, che manca qualcosa. Un prima e un dopo. Un senso compiuto. E si è di fronte solo a un piccolo pezzetto dell'universo joyciano, troppo vasto e profondo, complesso e sfaccettato per poter essere portato in scena da noi comuni mortali. «Uomini al buio. Ulyssage # 6», da James Joyce, regia di Claudio Collovà. All'Elfo fino al 28 marzo.

